DISERBO Con le autorizzazioni provvisorie più possibilità d'intervento per i risicoltori

di **Gian Paolo Ponzi**

Giavone resistente, una mossa eccezionale

La necessità di ottenere efficacia contro le infestanti difficili. Secondo anno di esperienza nel Ferrarese

Giavone rosso, bianco e persino rosato. Archiviati i raccolti 2016, per il riso è tempo di bilanci e, per chi crede ancora nel primato della tecnica, non è solo dalle importazioni dall'estremo oriente a dazio zero che arrivano le maggiori preoccupazioni per le nostre produzioni. A penalizzare la competitività del riso sono infatti anche problematiche storiche "interne" come quella del brusone o le difficoltà del diserbo da ciperacee, alismatacee e soprattutto riso crodo e giavoni.
«*Venti o trenta giorni dopo che il riso è sorto dall'acqua, lo si deve mondare dalle erbe nocive; e questa operazione, se vuolsi che riesca utile, deve eseguirsi a mano*». Così scriveva **Gaetano Cantoni**, agronomo e patriota (aveva partecipato alle cinque giornate di Milano) ed era il 1855. L'Italia ancora si doveva fare e **Silvana Mangano** non aveva ancora mostrato come il riso potesse diventare amaro con la monda manuale. In 160 anni di acqua ne è passata sotto i ponti e sopra le risaie, ma c'è chi torna a pensare al diserbo manuale come ad una soluzione praticabile anche nel nostro Paese, possibile?

Gestione agronomica insufficiente

Il contenimento delle malerbe è da sempre una delle problematiche più sentite dai risicoltori e anche ai tempi di Cantoni il giavone era una delle infestanti più difficili da individuare ed eliminare, a causa della forte somiglianza con il riso nelle prime fasi di sviluppo, e anche accorgimenti agronomici come la rotazione e la falsa semina non consentono di mantenerlo sotto controllo: una possibilità offerta solo dal diserbo chimico, almeno fino a qualche anno fa. La gestione agronomica della risaia si è negli anni dimostrata in grado di influenzare l'evoluzione della flora infestante. Ovunque però il giavone (*Echinochloa* spp) si è rilevata l'infestante numero uno per

Sotto a sinistra:
Produzione di riso.

Al centro e a destra:
Precoci infestazione di giavone bianco (*Echinochloa phyllopogon*)

il riso. La sua adattabilità, diffusione e duttilità biologica, l'elevata produzione di seme e l'estrema variabilità nella crescita e nello sviluppo la rendono estremamente competitiva e di difficile controllo sia nelle risaie seminate in acqua che in quelle interrate a file. Il suo controllo è inoltre complicato dall'elevata variabilità morfologica intra e interspecifica, che crea forte difficoltà nel riconoscimento e nella classificazione delle diverse specie appartenenti al genere Echinochloa (si veda più avanti).

A fianco delle tradizionali tipologie rosse e bianche si stanno affiancando ibridi naturali "rosati" di giavone.

Contrastare le resistenze

Una situazione che è sfuggita di mano negli ultimi dieci anni, a causa del progressivo sviluppo di resistenza anche nei confronti dei mezzi tecnici più evoluti, prima nei confronti degli erbicidi Als (inibitori dell'enzima acetolattato- sintetasi) e poi ACCasi (inibitori del coenzima A carbossilasi) e poi a tutte e due le famiglie chimiche.

Un problema acuito dall'evoluzione della normativa fitosanitaria europea (Reg. 1107/2009) che ha determinato numerose revoche di autorizzazioni e appesantito i costi e i tempi di registrazione, rallentando l'introduzione di nuove molecole, soprattutto di erbicidi, per l'appunto.

Ibridazione naturale

«Esistono diversi tipi di resistenza - spiega **Simone Boattin**, tecnico presso la sede dell'Ente Risi di Codigoro (Fe), punto di riferimento per gli oltre 8mila ettari seminati a riso tra Ferrara, Rovigo e il delta del Po -: resistenze genetiche, derivate da mutazioni selezionate dai trattamenti ed ereditabili, resistenze metaboliche (con la sintesi di enzimi in grado di metabolizzare diserbanti come il propanile in sostanze non tossiche per il riso) e semplici tolleranze. E la famiglia dei giavoni è in grado di manifestare tutte queste possibilità». A preoccupare è soprattutto il giavone bianco (*Echinochloa phyllopogon*), specie che può essere identificata dalla tipica "pelosità" dell'ascella fogliare e nei cui confronti le solfoniluree non ottengono un'efficacia superiore al 50%, mentre la percentuale di controllo del classico giavone rosso (*Echinochloa crus-galli*), facilmente identificabile grazie alla taglia notevole, eretta o prostrata, è sempre superiore al 90%. Accanto a queste, in tutti gli areali a riso italiani, la famiglia dei giavoni è composta anche da altre specie come *Echinochloa colona, E. crus-pavonis, E. erecta, E. hostii,* di taglia generalmente più contenuta.

«Ma si stanno sviluppando in tutti gli areali risicoli italiani - testimonia **Carlotta Caresana,** tecnico della sede di Vercelli dell'Ente Risi - nuove tipologie "rosate", derivate da ibridazione naturale, che manifestano le stesse resistenze del giavone bianco».

Sempre meno contromisure

Tipologie resistenti che hanno preso il sopravvento anche a causa della rarefazione delle contromisure disponibili. Una problematica che ha portato i produttori, preoccupati, a richiedere a partire dal 2013-14 l'autorizzazione eccezionale per formulati a base di sostanze attive a meccanismo d'azione originale come quinclorac. Una richiesta sollecitata sia nel 2015 che nel 2016 dalle associazioni di categoria.

La disponibilità di meccanismi d'azione alternativi, come appunto quello di quinclorac, erbicida caratterizzato da un effetto sistemico e da impiegare in miscela con altri principi attivi, è infatti la soluzione più razionale per contrastare le resistenze. Una soluzione da impiegare in post emergenza del riso, alla dose di 1,2- 1,5 litri/ha con giavoni allo stadio da una foglia a inizio accestimento, secondo le metodiche previste dai programmi di *stewardship* allestiti dalla società produttrice assieme agli utilizzatori.

Una provvisorietà che non aiuta

«L'utilizzo precoce di questo prodotto - dice Caresana - ha consentito di migliorare il controllo dei giavoni resistenti alle solfoniluree». L'autorizzazione eccezionale può essere rilasciata dal ministero della Salute solo anno per anno, una situazione che obbliga i risicoltori a non mantenere scorte oltre il temine temporale concesso e che lascia qualche incertezza per il futuro. Del resto il clima a Bruxelles non appare certo favorevole all'agrochimica: l'obiettivo della sostenibilità ambientale è sicuramente positivo, ma si deve poter coniugare con quello della sostenibilità economica e sociale: il paventato ritorno alla monda manuale non è un segnale positivo in questo senso.

La discriminazione nei confronti degli input di difesa e di diserbo è talmente accesa ed evidente da creare talvolta situazioni paradossali. Come quella del riso in provincia di Ferrara, dove il problema del giavone bianco è diventato particolarmente sentito, ma dove si è iniziato a fare ricorso a quinclorac solo a partire dall'anno scorso. Un pregiudizio che derivava dalla presenza in questo territorio di colture sensibili come le ortive.

Il "test" del ferrarese

Un ostacolo sgombrato da Boattin, che dalla fotografia del bacino idrografico »»»

Sopra a sinistra: nelle prime fasi di sviluppo è difficile distinguere il giavone dal riso. A destra: efficacia di un intervento giavonicida.

del ferrarese ha ricavato utili indicazioni, sulla composizione dei suoli (pochi quelli con predominanza di sabbia e troppo drenanti) e sul regime idrico. «Esiste infatti una netta distinzione - afferma- tra le "acque alte" derivate dal Po che entrano in risaia e le "acque basse" di scolo delle risaie che non rientrano in alcun modo nella rete irrigua». Il 2015 è stato così un anno test, con l'introduzione controllata di quinclorac sul 5% della superficie coltivata a riso. Una sorta di sperimentazione su vasta scala, da cui sono emerse indicazioni utili per la risoluzione di problemi di resistenza estendibili anche ad areali simili. I risultati positivi hanno infatti portato ad una più estesa applicazione di questa molecola attiva nel 2016, risolvendo i problemi di molti produttori.

L'esperienza dei produttori

«Rispettando - testimonia **Floriano Rossi** - l'indicazione di trattare su risaia sgrondata con terreno saturo d'acqua o molto umido, in miscela con erbicidi a diverso meccanismo d'azione, abbiamo ottenuto ottimi risultati sia nel 2015 che nel 2016, nonostante quest'ultima annata da queste parti non sia stata troppo favorevole al riso».

Rossi conduce a Mezzogoro un'azienda di piccole dimensioni: 6,5 ettari dove diventa problematico allestire rotazioni. La diffusione della problematica dei giavoni bianchi lo stava portando due anni fa ad abbandonare la coltura in favore della soia. Poi è arrivata la soluzione quinclorac e quest'anno a fianco ai tipici risi lunghi da interno ha anche testato Barone CI, varietà che si avvale della tecnologia Clearfield®, efficace nel controllo del riso crodo.

Sulla stessa lunghezza d'onda **Luigi Dell'Armellina**, titolare dell'azienda Corte Foscari a Jolanda di Savoia, che ha utilizzato strategie anti-resistenza su tutta la superficie aziendale. L'applicazione erbicida di post-emergenza non è stata effettuata su risaia allagata, per non danneggiare la struttura del suolo. «Siamo entrati con trattori gommati su terreni asciutti e subito dopo abbiamo allagato la risaia per favorire l'assorbimento radicale da parte della malerba».

Nel 2016 i risultati migliori sono stati ottenuti sulle semine un po' più tardive. «Quelle più precoci hanno accusato l'effetto negativo di temperature che a fine aprile erano ancora troppo rigide».

Nessuna fitotossicità

Euro Zaghi, 25 ettari di riso a Codigoro, nel punto più basso delle bonifiche ferraresi, non ha mai pensato ad alternative al riso. «Qui i suoli sono sempre un po' umidi - dice- e il riso è una coltura che ha sempre dato soddisfazioni, almeno fino all'esplosione del problema dei giavoni bianchi». Dopo diversi tentativi con varie miscele di diserbo la soluzione è arrivata grazie alle indicazioni di Boattin. «I suoi suggerimenti - dice- mi hanno consentito di individuare una soluzione *super partes:* con l'impiego di quinclorac ho risparmiato nel numero degli interventi ed ho evitato i danni da fitotossicità emersi in passato».

Per **William Lancillotti,** produttore a Codigoro, il problema della gestione del giavone bianco resistente è passato dai 20 ettari del 2015 agli 80 di quest'anno, sia su tipologie *iaponica* come il Carnaroli che su tipologie *indica*, salvando le rese in un'annata non eccezionale, penalizzata dalle piogge e dagli abbassamenti termici di fine luglio. Una situazione analoga a quella di **Roberto Orlandini**, che come contoterzista ha applicato le strategie anti-resistenza su una vasta superficie attorno a Jolanda di Savoia.

Invece a **Rinaldo Tosatti** dell'azienda Barchessa di Copparo, l'attenzione alla tecnica del diserbo non ha consentito di salvare il raccolto dalle pesanti grandinate che lo hanno sorpreso durante le trebbiature (ma era difficile pretendere tanto).

Esperienze positive che, perdurando la mancanza di alternative efficaci e dopo appena due anni di applicazione nel ferrarese, non possono che spingere verso una proroga delle richieste di autorizzazioni provvisorie anche per la prossima annata.